

Sei agenti uccisi e una ventina di feriti durante un blitz della polizia nel campus di Pusan per liberare alcuni ostaggi

Il capo del regime di Seul ha minacciato lo stato di emergenza Nel paese da mesi si moltiplicano le proteste nelle fabbriche e negli atenei

Inferno in un'università sudcoreana

«Fragole e sangue» in un campus universitario della Corea del Sud. A Pusan sei agenti, trasformati in torce umane, sono morti mentre davano l'assalto alla biblioteca dell'ateneo dove gli studenti tenevano in ostaggio alcuni poliziotti. Il capo del regime di Seul, Roh Tae Woo, ha minacciato la dichiarazione dello stato di emergenza se le manifestazioni che scuotono il paese da mesi non cesseranno.

SEUL. È stato lo scontro più sanguinoso negli ultimi anni fra studenti antigovernativi e forze dell'ordine. Per la prima volta un campus universitario sudcoreano si è trasformato in una trincea con morti e feriti. I sei poliziotti hanno perso la vita quando insieme a 700 colleghi hanno dato l'assalto alla biblioteca dell'ateneo di Dong Eui per liberare cinque agenti in borghese rapiti per protesta dagli studenti il giorno prima.

Per difendersi dalla carica della polizia sferrata all'alba di ieri, i manifestanti hanno dato fuoco a taniche di benzina e acqua ragia con le quali erano state innalzate le barricate. Le fiamme hanno investito in pieno gli agenti che facevano irruzione. Sei sono morti per le gravi ustioni riportate. Tre poliziotti e uno studente si trovano in gravissime condizioni per aver cercato la salvezza gettandosi dal settimo piano. Un'altra decina di persone sono ricoverate per spaventose ustioni. Dopo il sanguinoso scontro con le forze dell'ordine una novantina di studenti si sono rifugiati con gli ostaggi sul tetto dell'edificio. Infine, dopo la paziente mediazione del rettore dell'università gli studenti hanno alzato bandiera bianca. Gli ostaggi sono stati liberati e gli studenti tutti arrestati. Potebbero rischiare addirittura la condanna a morte.

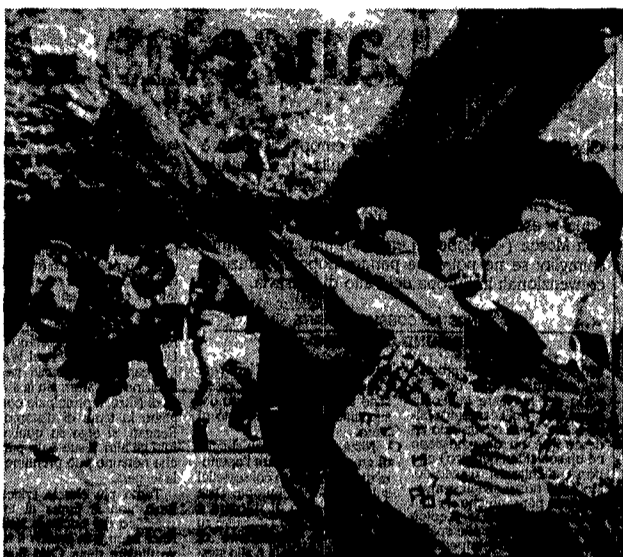
Le barricate e i morti di Pusan hanno avuto ripercussioni nelle due università della capitale dove si sono verificati violentissimi scontri tra forze dell'ordine e studenti che hanno lanciato grida di gioia quando alcuni agenti hanno preso fuoco colpiti da bottiglie incendiarie. Fortunatamente non ci sono state vittime. Esasperate risposte al sangue di Pusan sono venute anche dalla polizia. Duecento agenti hanno organizzato un sit-in di protesta contro «un'azione di forza male organizzata e peggior condotta». La tensione politica ha già fatto saltare una testa quella del capo della polizia sudcoreana che ha accettato di dimettersi assumendosi la responsabilità dei morti di Pusan.

Roh Tae Woo, presidente sudcoreano ha convocato una riunione di emergenza del governo. Poi è apparso alla tv per lanciare un appello al paese che è suonato una sorta di ultimatum. «Se non cesseranno i disordini verrà proclamato lo stato di emergenza e la legge marziale», era il senso della minaccia. Il portavoce del partito di governo ha segnalato le violenze come

me la fase finale per la rivolta decisa dalle forze sovversive». Le opposizioni che detengono la maggioranza in Parlamento hanno preso le distanze sia dalla violenza degli studenti sia dalla repressione sempre più agguerrita delle forze dell'ordine.

I disordini nell'università di Pusan erano scoppiati nel marzo scorso contro casi di corruzione e favoritismi. La tensione è cresciuta dopo l'intervento della polizia nei cantieri navali bloccati dallo sciopero e nella facoltà di Magistero dove per le percosse subite una studentessa è in coma. Due giorni fa infine la polizia dispersa una manifestazione a colpi di carabina.

Ora dopo i sanguinosi scontri di Pusan più forte si farà sentire la repressione sia nelle università sia nelle industrie paralizzate dagli scioperi operai. Il mese di maggio è un mese particolarmente caldo per la Corea del Sud perché vi cade l'anniversario del massacro con cui le forze dell'ordine misero la parola fine alla rivolta di Kwangju nel 1980.



Giovani in piazza a Seul alcuni studenti lanciano pietre contro la polizia

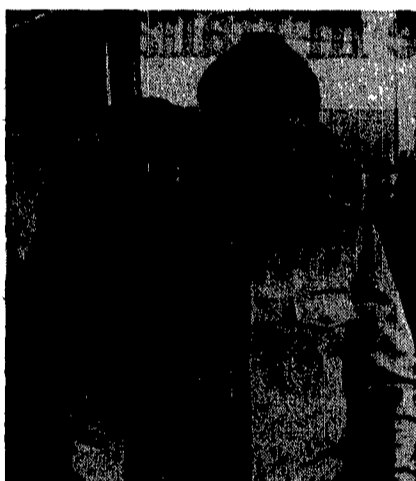
Disordini in Turkmenia «Abbasso i nuovi ricchi» Giovani devastano i negozi delle cooperative

MOSCA. Un cocktail esplosivo di malcontento per i prezzi troppo alti, per la mancanza di generi di buona qualità e per gli eccessivi profitti dei «nuovi ricchi» delle cooperative mescolato ad elementi di teppismo e violenza giovanile sarebbe stato la causa degli incidenti scoppiati il primo maggio ad Ashkhabad capitale della Turkmenia sovietica, ai confini con l'Iran e con l'Afghanistan. La «Pravda» ne ha dato notizia ieri precisando che circa diecento giovani in massima parte studenti hanno assalito negozi bancarelle e locali pubblici hanno fraccassato i vetri di alcuni ristoranti e danneggiato automobili in sosta. Le violenze che hanno «guastato la festa del Primo maggio», scrive l'organo di Mosca, sono state estigate da elementi della malavita.

La polizia ha dovuto intervenire con durezza. «Dopo aver cercato di dissuadere i giovani dal loro proposito gli agenti hanno dovuto usare mezzi coercitivi». E a questo proposito il giornale fa cenno all'uso di gas lacrimogeni e manganelli, particolare poi sottolineato dal ministro degli Interni della Turkmenistan. «Sono stati fermati», scrive ancora la «Pravda», «non meno di cento trasgressori all'ordine pubblico, nessuno dei quali ha riportato lesioni». L'episodio, grave in sé assume una colorazione politica.

Il presidente del Nicaragua in visita in Italia Ortega a Roma: «Cerco aiuti per la pace e lo sviluppo»

Daniel Ortega, presidente del Nicaragua, ha iniziato ieri la sua visita in Italia, ultima tappa di un lungo giro in Europa. Scopo del viaggio. Cercare il consenso e l'appoggio materiale dei paesi della Cee al processo di pace in Centroamerica. Ieri Ortega ha partecipato, con Andreotti, ad un convegno sulla sanità nei paesi sottosviluppati. Poi ha incontrato Craxi. Oggi vedrà Cossiga e De Mita.



L'arrivo a Fiumicino di Daniel Ortega

ROMA. Per sopravvivere il Nicaragua ha bisogno di due cose: la pace e lo sviluppo. È questo Daniel Ortega è venuto a cercare in Europa, in un lungo e complesso tour diplomatico che, dopo Oslo Parigi Londra Madrid ed Atene lo ha portato ieri a Roma. Chiede sostegno politico al piano di pace che gli ultimi accordi sottoscritti dai presidenti centroamericani sembrano aver finalmente condotto in diritto. È d'arrivo ed appoggio materiale ad una regione travagliata dalla guerra e dalla miseria. Un pezzo di Terzo mondo che ha detto il presidente nicaraguense nel suo primo intervento pubblico «richiedi oggi di trasformarsi in quarto quinto sesto mondo».

L'aereo che trasportava Ortega è giunto a Fiumicino nella prima mattinata. Ad accogliere l'ospite c'erano il sottosegretario agli Esteri Gilberto Bonalumi ed il capo del cerimoniale diplomatico della presidenza della Repubblica Francesco Ferritelli. Il presidente del Nicaragua era accompagnato dalla moglie Rosana Murillo che è anche presidente dell'associazione di promozione culturale nicaraguense, dal ministro degli Esteri Miguel Escobar e dal ministro del Bilancio Alejandro Marti

nez Cuenca. Molto denso il programma della visita. In mattinata Ortega è intervenuto al congresso su «Salute ambiente e sviluppo» al quale partecipavano, oltre al presidente della Organizzazione mondiale della Sanità Hiroshi Nakajima tutti i ministri della Sanità dei paesi latinoamericani. Ed è qui che il presidente nicaraguense ha avuto il primo incontro con Giulio Andreotti (quello ufficiale si svolgerà stamane con una colazione di lavoro). Il nostro ministro degli Esteri è stato enfaticamente salutato da Ortega nel suo intervento al convegno come un «gran grande amico dei paesi in via di sviluppo».

Molte e giustificate invece le frecciate riservate al governo degli Stati Uniti permanente ostacolo nonostante i mutamenti di rotta operati da Bush lungo la fomentata via del processo di pace. I milioni di aiuti «non letali» recentemente stanziati ha ricordato Ortega contraddicendo gli accordi sottoscritti dai presidenti centroamericani e vengono fatti utilizzati per continuare dalle basi in Honduras l'aggressione contro il Nicaragua. Dalla firma dell'intesa in Salvador ad oggi ben 350 sono stati gli attacchi dei mercenari con un saldo di 315 vittime in territorio nicaraguense. «Questi 67 milioni di dollari», ha detto il presidente del Nicaragua «dovrebbero essere trasferiti alle agenzie dell'Onu impegnate nella cooperazione sanitaria».

Nella tarda mattinata di ieri Ortega ha incontrato il segretario del partito socialista Bettino Craxi. Quindi è stata la volta del presidente della commissione Esteri della Camera Fiammino Piccoli (che in qualità di presidente dell'Internazionale democristiana si è a lungo occupato della questione centroamericana) e del segretario della Dc Arnaldo Forlani. Oggi Ortega avrà una colazione di lavoro con il ministro degli Esteri Andreotti e si recherà in visita di cortesia al Quirinale. Nel pomeriggio vedrà il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita i segretari delle tre confederazioni sindacali Cgil Cisl e Uil. Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero i presidenti della Camera Nikkei Iotti e del Senato Giovanni Spadolini ed il presidente del partito liberale Giovanni Malagodi. Infine nella sala della Lupetta di Montecitorio il presidente del Nicaragua sosterrà un dibattito con i nostri parlamentari.

Proposta di legge sulla «sospensione del lavoro» Diritto di sciopero per i lavoratori Urss

Per la prima volta in Urss un progetto di legge parla della possibilità di «sospendere il lavoro» nel caso di violazione di alcuni diritti delle maestranze. Il presidente dei sindacati parla di «strumento di pressione» ma definisce «eccezionale» il ricorso allo «sciopero» come regolatore dei conflitti sociali. «Lo Stato non deve ingenerarsi nell'autonomia dei sindacati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Non si chiama ancora sciopero la definizione è «sospensione del lavoro». Se la legge verrà approvata dopo la riunione del primo maggio che durerà tre mesi, anche in Unione Sovietica le aziende potranno essere bloccate dalle manifestazioni dei lavoratori i quali potranno protestare per difendere i propri diritti eventualmente lesi. Pubblicato alla vigilia del primo maggio, il «Trud» l'organo dei sindacati il progetto di legge contiene due articoli (i numeri 21 e 29) in cui espressamente si fa riferimento alla possibilità dello «sciopero». È la prima volta che in un testo legislativo (anzi in un atto del nuovo parlamento) essa minime, alla fine il contenuto viene ammessa la possibilità di una sospensione delle attività produttive da parte dei lavoratori di una determinata azienda del primo maggio lo sciopero non era semplicemente considerato. Ed erroneamente si poteva ritenere che fosse reato esercitarne il diritto. Niente di tutto ciò.

Con la prossima legge si va ad un sorta di regolamentazione alla pura ammissione per la prima volta la eventualità di conflitti tra i lavoratori e la direzione delle aziende. Sono previsti i casi in cui lo sciopero è consentito. La «sospensione del lavoro» infatti sarà ammessa nei casi di violazione delle regole di protezione del lavoro di situazioni di emergenza, della minaccia alla salute e alla vita delle persone ed anche nei casi in cui i dirigenti non rispettano gli accordi raggiunti. I sindacati non sono subordinati nei sottoposti a controllo nell'attività finanziaria, mentre i loro statuti non possono essere in contraddizione con la costituzione dell'Urss. Nel testo della legge si considera, inoltre, «anarchico» il licenziamento o la discriminazione dei cittadini solo perché iscritti ad un'organizzazione sindacale.

È particolarmente interessante quella parte della normativa che sancisce il diritto delle organizzazioni nell'esame «preliminare dei piani di sviluppo economico» non solo dell'Unione ma anche delle singole Repubbliche. Il presidente Shalaviev sottolinea questo aspetto come uno dei poteri più importanti unitamente a quello che viene maturando in questi ultimi tempi in conseguenza dell'applicazione delle riforme economiche. Il passaggio delle aziende al cosiddetto «calcolo economico» e all'autofinanziamento sta provocando licenziamenti di massa. La ristrutturazione passa per i licenziamenti che tagliano il personale, e ha toccato anche le strutture del Pcus. Che fine fanno le migliaia di lavoratori che hanno perso il loro originario posto? Il problema si trasferisce nelle mani dei sindacati. Secondo Shalaviev il governo dell'Urss deve concordare con i sindacati i provvedimenti per una piena ed efficace occupazione e se si intende arrivare alla chiusura di una impresa ciò non può essere deciso senza il «consenso» dell'organizzazione dei lavoratori. La quale secondo il progetto di legge deve poter intervenire con pieni poteri sulle proposte di modifica dei prezzi.

Neonati morti in ospedale Erevan, centro sanitario chiuso perché infestato da topi e scarafaggi

MOSCA. Nuova denuncia della stampa sovietica sulle condizioni negli ospedali il quotidiano armeno «Kommunist» ha reso noto che dall'inizio dell'anno al istituto di ricerca scientifica Knusakaya a Erevan sono morti 25 neonati. 13 dei quali sono deceduti nelle prime due settimane di mezzo. Nel reparto maternità dell'ospedale gli scarafaggi si aggirano indisturbati per i gabinetti, mentre i topi riescono a raggiungere addirittura la sala parto in un altro ospedale della capitale armena tre neonati sono morti in seguito alla somministrazione di eccessive dosi di medicinali, aggiunge «Kommunist» una commissione governativa ha stabilito che molti dei bambini sono deceduti per infezioni provocate dalle condizioni igieniche dell'istituto operarono nel reparto maternità in quello riservato ai prematuri, sui biberoni sulle maschere a ossigeno e perfino sulle lampade. Secondo la commissione la metà dei 43 neonati morti in marzo restavano nelle categorie «rischio», ma almeno cinque di essi non avrebbero perso la vita se le condizioni igieniche fossero state dignitose. Il giornale armeno riferisce che l'istituto è stato chiuso e che il direttore GG Okoyev è stato licenziato insieme ad altri dirigenti.

Studenti cinesi, nuova tappa della «lunga marcia»

Il governo ha respinto l'ultimatum e l'assemblea degli studenti universitari di Pechino ha deciso a stragrande maggioranza oggi una nuova manifestazione per le strade della città. Il segretario del partito comunista Zhao Ziyang parla a tremila giovani. «Abbiamo bisogno di stabilità, ma la stabilità non significa eliminare la democrazia».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Una giornata piena, durante la quale ognuno dei protagonisti di questa partita politica, in corso ormai da due settimane, ha giocato una mossa importante. Il governo gli studenti, il segretario del partito. La manifestazione di oggi, che è scaduta senza esito l'ultimatum al governo

Nella petizione presentata al Consiglio di Stato al Comitato centrale del partito comunista e alla Assemblea nazionale gli studenti avevano infatti chiesto un incontro ai massimi livelli che avesse come protagonisti i rappresentanti dei comitati provvisori autonomi. Richieste ingenua ha commentato Yuan Mu il quale ha aggiunto con abilità che il governo è però «pronto al dialogo con gli studenti anche con differenti punti e attraverso i più diversi canali». Lasciandosi alle spalle i toni minacciosi che erano stati usati alla vigilia del grande corteo di giovedì scorso Yuan Mu ha anche detto che sperava non ci fosse la manifestazione di oggi. Ma se ci sarà ha

detto il governo adotterà lo stesso atteggiamento della volta scorsa. L'altro giovedì la manifestazione si è svolta tranquillamente e la polizia non è intervenuta. Nel pomeriggio la parola è tornata agli studenti al ministero. Sono numerosi per la prima volta tutti insieme i rappresentanti di 47 delle 67 università cinesi che hanno avuto giovedì scorso. Hanno anche detto che da parte loro non faranno niente per creare incidenti ed è molto improbabile a loro parere che la polizia non faccia altrettanto. Ad attendere il portavoce degli studenti un giovane della minoranza uigura del Xinjiang per la prima volta vennero

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Commissione Giustizia

CONVEGNO
La formazione dell'avvocato
L'accesso alla professione forense

Sabato 6 maggio - 9,30/17
Casa della Cultura (g.c.)
Via Borgogna, 3 - Milano

Ore 9,30 - Relazione introduttiva
prof. Carlo SMURAGLIA

La Facoltà di Giurisprudenza
On Prof. Gianni FERRARA

Il Tirocinio Prof. Valerio POCAR

La novità dell'esame di Stato
Avv. Silvano SIENA

La professione e il 1992
Prof. Claudio BISCARETTI DI RUFFIA

Ore 16 Relazione di sintesi
prof. Cesare SALVI
Resp. Giustizia della Direzione del P.C.I.

Presidente On. Anna PEDRAZZI
Responsabile P.C.I. Commissione Giustizia Camera

I Beni Culturali nel Veneto

Lo Scambio Diseguale

Eccezionalità del lascito, miseria del restituito

convegno

FONDAZIONE LEVI - VENEZIA

5-6 maggio 1989

Gruppo Consiliare Pci Regione Veneto
Comitato Regionale Veneto Pci